

# Sinistra e '68 È strumentale la ricetta di Martelli

La ricetta è stata già elaborata da Martelli: al convegno in programma per la fine di quest'anno il Sessantotto sarà presentato come una stagione della doppia anima, la prima, quella vetero-comunista e rivoluzionaria, parlata da Lenin e finita nel terrorismo (non senza l'intermediazione oggettiva del PCI, veicolo dell'insociazione leninista); la seconda, quella che — invertendo l'itinerario di Cristoforo Colombo — ha scoperto l'America dopo aver traslato per le Indie (fuori di metafora: è approdata al «valori» dell'occidente capitalistico attraversando le sborne terzomondiste, mistiche o guerrigliere che fossero), il Sessantotto andrebbe quindi rivisitato per coglierne il significato, finora offuscato, di impulso alla modernizzazione del paese, di rottura della sua arcaicità culturale-politica. Si sarebbero allora potute le premesse, quali che fossero le intenzioni dei protagonisti del movimento, per una rottura delle con-

traposte egemonie della DC e del PCI, splanando la strada per quella «Grande Riforma» che dovrà dare al PSI centralità e potere. Questa ardita ma non innocua interpretazione dovrebbe essere suffragata al convegno dalle testimonianze di alcuni personaggi che ebbero un ruolo di spicco nel movimento studentesco e, più tardi, nella stagione dei partitini. Ma qui, pare siano sorte le prime difficoltà: come far accettare lo schema martelliano ad ex-paleo-comunisti che inneggiavano a «Stalin-Beria-Ghepeù» e ad ex-anarco-comunisti che una volta volevano «prenderci la città» ed un'altra «irlandesizzare l'Italia»? Va bene che i primi sembrano aver ribaltato, conservandolo, il loro antico metro di giudizio: dalla condanna stalinista all'esaltazione acritica della caricatura della socialdemocrazia. Passi anche che i secondi, con la collocazione di migliaia e migliaia di militanti del '68 già cosa avvenuta. Le sezioni e le

federazioni del PCI sono densamente popolate da compagni che provengono dal movimento studentesco o dai gruppi. Lo stesso ne è quanto si voglia, estremista o dogmatica, ma pur sempre comunista. Eppure ora bussano alle porte di via del Corso. Si registra qui una prima crepa nell'impalcatura analitica di Martelli. Sono state proprio queste incongruenze a indurre molti a valutare il convegno del PSI come una semplice copertura ideologica al matrimonio d'interessi tra personaggi alla ricerca di collocazione e un partito bisognoso di «maquillage». Credo si debba resistere alla tentazione di liquidare l'intera vicenda. Interessi ed ambizioni individuali, così come speculazioni elettorali, sono possibili sempre ed ovunque: non convince, proprio sotto questo profilo, l'autocompiacimento di Mario Capanna che si paragona a quel soldato giapponese disperso nella giungla e ancora convinto di essere in guerra. Arroccarsi in un partitino che delle antiche posizioni conserva soltanto la polemica, ormai inaccidita, con il PCI non è sintomo di purezza e di coerenza, ma di pigrizia intellettuale e di conservatorismo politico (e, nel caso di «cicoria» a vita, anche personale). Sarà meglio distinguere la questione della collocazione politica degli ex-sessantottini, da quella — ben più importante e attuale — dei conti che la politica italiana, e in particolare la sinistra deve regolare con il Sessantotto. È noto che la collocazione di migliaia e migliaia di militanti del '68

molto diversi, del sommovimento politico-culturale-generazionale che si è convenuto chiamare Sessantotto. Mi è capitato talvolta di leggere articoli, firmati da compagni anche noti, nei quali si afferma, alla lettera, che il '68 è stato soltanto il gran «bordello» di cui parlò il generale De Gaulle durante il maggio francese. Così come numerosi e autorevoli sono i comunisti che individuano in quella fase di svolta della società italiana un impulso, fortemente creativo anche se confuso con mille altre cose, per un rinnovamento della politica e della cultura in generale e di quelle comuniste in particolare. La presenza di valutazioni così diverse non può essere spiegata soltanto dalla complessità del fenomeno che mal sopportano un'etichetta unificante. Ed è tanto più difficile ignorarla, questa diversità, quando essa poi si delinea in parallelo con differenti interpretazioni della proposta di alternativa democratica e della stessa strategia della terza via. Non spetta certamente al partito il compito di scrivere i libri di storia. Mi sembra tuttavia opportuno, proprio in questi mesi di discussione pregressuale e di chiarificazione, anche teorica, della nostra linea, dar vita a una qualche iniziativa di confronto, tra di noi e con gli altri, sul tema «Sessantotto e rinnovamento della politica». E non quindi per non lasciare, come si suol dire nel più vieto geigo politico, troppo spazio alla concorrenza.

Silverio Corvisieri deputato

# LETTERE ALL'UNITA'

## «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione senza vincoli di mandato»

**Caro direttore,**  
quando dinanzi alle Camere Spadolini presentò il «nuovo» governo, riprodotto in copia fotostatica, assicurò che l'unica «grossa» novità era rappresentata dal solenne impegno per una riforma costituzionale, iniziata dalla limitazione del voto segreto in Parlamento.  
Ma leggiamo insieme il testo dell'art. 67 della Costituzione: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincoli di mandato».  
Orbene, neppure al più distratto può sfuggire come la dichiarata volontà di mutare il voto segreto in Parlamento sia in aperto contrasto con lo spirito dell'art. 67 della Costituzione, che garantisce al parlamentare il diritto-dovere di esercitare le sue funzioni senza vincolo di mandato e quindi senza alcun rapporto di diretta dipendenza dalle segreterie dei partiti.  
Con questo non intendo parteggiare per i cosiddetti «franchi tiratori» il cui fenomeno è da attribuire al costume politico instaurato dalla DC. Sarà bene, tuttavia, dormire con un occhio solo. L'appetito vien mangiando e l'antipasto proposto dal pentapartito è fatto di «ritocchi» al voto segreto.

GIANNIPETRO FAVARIN (Mortalese - Belgio)

## «Durante i pleniluni quelle caldaie spente proiettavano l'ombra...»

**Caro direttore,**  
quando un anno fa facevo ancora il macchinista delle Ferrovie, nel transire di notte, durante i pleniluni, sul tratto di ferrovia che passa fra i componenti del complesso industriale di Saline Joniche, mi si stringeva il cuore nel vedere quelle enormi caldaie spente che proiettavano la loro ombra gigante sulla strada ferrata.  
Sin da allora la salsedine (poiché il mare è a pochi passi) causava il suo lento logorio distruggendo un grande impianto industriale che era costato alla collettività centinaia di miliardi. Non era mai accaduto nel nostro Paese che un complesso industriale chiudesse prima ancora d'iniziare la produzione.  
Quali e quante coperture abbiano avuto i responsabili non è stato mai lecito sapere, poiché neanche la magistratura sembra abbia fatto il suo dovere sino in fondo.  
Le turpitudini per le popolazioni calabresi continuano imperterrite, ivi compresa quella per la mancata zona industriale di Gioia Tauro. In questa direzione la DC e i suoi alleati continuano a gettare il Sessantotto in Calabria, ove il clientelismo e la mafia si allargano a macchia d'olio. Hanno in pochi anni ridotto la Calabria a terra di nessuno, ove tutto è lecito (le estorsioni, i sequestri, il contrabbando della droga, gli appalti truccati, i numerosi omicidi incassellati come opera d'ignoti).  
Intanto la Liquichimica di Saline rimane un «municipio nel deserto», quasi a testimonianza dell'incapacità dei governi dc di unire la Calabria alla madre Patria.

GIOVANNI SURACE (Reggio Calabria)

## Se non fosse chiaro: si tratta di figli di padroni

**Caro direttore,**  
vorrei porre a confronto due avvenimenti recenti.  
In Francia il governo di Pierre Mauroy ha deciso di consentire l'accesso alla prestigiosa ENA, Scuola nazionale di amministrazione, ai dirigenti sindacali e ai Sindaci dopo dieci anni di attività. La cosa ha suscitato polemica da parte del chiuso ambiente che di fatto controllava la scuola (accadevano per lo più figli di dirigenti dello Stato e la stragrande maggioranza proveniva da Parigi).  
In Italia, a Stresa, Regione Lombardia, Associazione Lombarda degli Industriali e Istud (Istituto di studi direzionali), hanno avviato in due ville sul Lago Maggiore un corso, orgogliosamente indicato come «unico» in Europa. Le caratteristiche per partecipare: laurea o diploma, minimo 23 anni, ma «soprattutto il candidato doveva dimostrare di avere ottime possibilità di acquistare un pacchetto azionario».  
Se per caso non fosse chiaro, si tratta di figli di padroni.

UGO PINFERI (Milano)

## L'invasione dei pidocchi

**Cara Unità,**  
il servizio per un problema che ormai è diventato un'abitudine a Saonara: i pidocchi. Mia figlia frequenta le elementari e ogni anno per la prima volta se li è presi. Ogni anno ormai ci sono e nessuno fa niente, nemmeno i genitori dei bambini colpiti.  
Il medico del paese, che è anche ufficiale sanitario, come risposta dice che ci sono ogni anno e che non c'è niente di cui preoccuparsi. A questo punto ho scritto una lettera al sindaco richiedendo la disinfezione della scuola e pulizia dei bambini giornaliera contro i pidocchi, anche di quelli che non li hanno.  
Come metodo preventivo ho poi richiesto che ogni anno prima dell'apertura della scuola ci sia la disinfezione della stessa e che i bambini non passino il cancello se prima il medico non li ha visitati accuratamente. Come risposta ho avuto un ciclostilato nel quale veniva indicato il nome di uno shampoo che uccide sia le lenzini sia i pidocchi. Io ho già comprato molto in shampoo, lozione, polvere, pettini, ma questo non impedisce che lei venga a casa con le lenzini.  
Ora io mi rivolgo a te, come giornale serio e allo stesso tempo molto letto: cerca di scrivere qualcosa su questo problema; oppure scrivimi indicandomi a chi devo rivolgermi e come devo fare, perché siamo invasi letteralmente dai pidocchi ogni anno. Mi spiace di non essere in grado da sola di procurarmi una statistica sul numero dei bambini colpiti dai pidocchi, perché non tutti parlano.

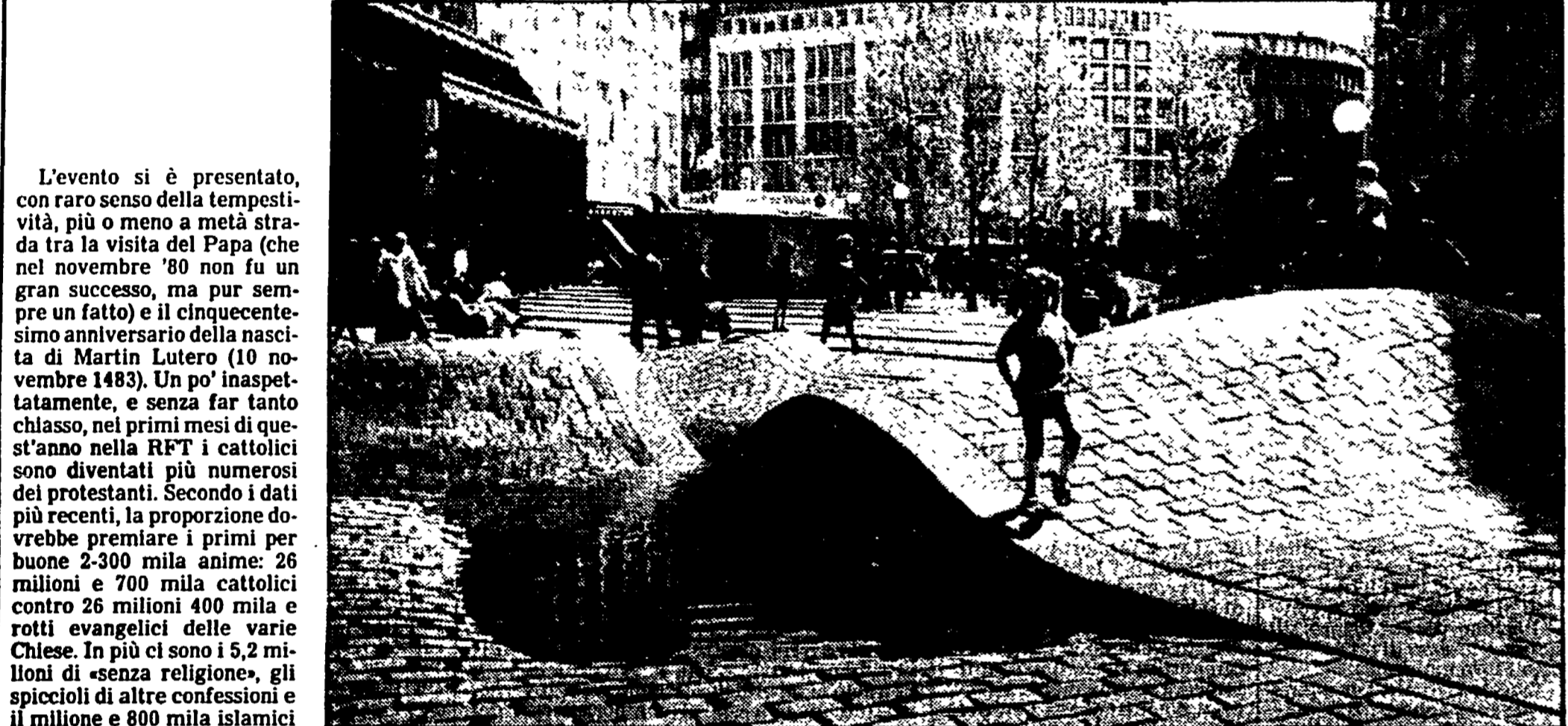
MARA PULLICIN (Saonara - Padova)

## «...e tutti gli uomini di buona volontà»

**Cari compagni,**  
invano all'Unità sanitaria locale (USSL, ex INAM).  
Una sera è venuta una signora anziana per fare eseguire un elettrocardiogramma alla nipotina. Purtroppo avevano sbagliato giorno: si sono presentate il 5 del mese anziché il 6 (come da appuntamento). Mi chiedono se possiamo per cortesia vederle egualmente. Io rispondo che non dipende da me ma che devo chiedere al professore.  
Cercò di perorare la causa della signora: è anziana, viene da lontano, fuori fa freddo e piove...  
Il professore mi guarda e dice: «Io sono cristiano, lei è comunista: possiamo dire di no?».  
E io dico: «Evviva l'unità fra cattolici, comunisti e tutti gli uomini di buona volontà» (queste ultime parole non sono mie...).

FLORA C. (Opera - Milano)

# TEMI DEL GIORNO Novità tra le confessioni religiose in Germania



## La RFT festeggia Lutero mentre i cattolici «sorpasano» i protestanti

La coincidenza del 500° della nascita del grande riformatore con un capovolgimento dei rapporti numerici passato sotto silenzio - Segnale della svolta a destra, ma esistono anche altri sintomi: impegno per la pace e per difendere le conquiste sociali

L'evento si è presentato, con raro senso della tempestività, più o meno a metà strada tra la visita del Papa (che nel novembre '80 non fu un gran successo, ma pur sempre un fatto) e il cinquantesimo anniversario della nascita di Martin Lutero (10 novembre 1483). Un po' inaspettatamente, e senza far tanto chiasso, nei primi mesi di quest'anno nella RFT i cattolici sono diventati più numerosi dei protestanti. Secondo i dati più recenti, la proporzione dovrebbe premiare i primi per buone 2-300 mila anime: 26 milioni e 700 mila cattolici, contro 26 milioni 400 mila e rotti evangelici delle varie Chiese. In più ci sono i 5,2 milioni di «senza religione», gli spiccioli di altre confessioni e il milione e 800 mila islamici (sono turchi e arabi immigrati, naturalmente, ma questo è un altro discorso).

Per essere il paese che diede i natali a Lutero e alla sua riforma, e la cui storia è stata condizionata fino alla espulsione della dicotomia delle confessioni, la Germania (sia la RFT che la RDT) ha accolto il «sorpasso» con sorprendente noncuranza. Le reazioni sono state scarse e fredde: dichiarazioni pateticamente difensive di qualche dirigente delle Chiese evangeliche e considerazioni lodevolmente slineate da toni trionfanti di qualche rappresentante ma minore — della Conferenza episcopale cattolica. Solo un quotidiano titolo grosso sul fatto, ma il giorno dopo aveva già l'aria di essersi spento.

La «dolorosa separazione», insomma, si arricchisce di un nuovo capitolo, che si aggiunge a quelli politici, sociali, culturali e addirittura linguistici (visto che c'è già chi studia le distinzioni tra il tedesco parlato all'Ovest e quello parlato all'Est). Il che, anche per chi abbia perso la benché minima speranza in una riunificazione in tempi vicini, rappresenta pur sempre un problema in più.  
Meno percepibili appaiono le conseguenze del «sorpasso» sul piano politico interno. C'è chi, partendo dalla equazione, e questa, che non è affatto una «chiesa del silenzio» ma si fa sentire abbastanza, mantiene una sua presa sulla società, come dimostrano in tempi recenti i successi ottenuti con le coraggiose prese di posizione a favore dello sviluppo di un movimento pacifista anche nella RDT.

# BOBO / di Sergio Staino



**Cari compagni,**  
Contrariamente alle tesi del padronato e del governo, che in realtà sono quelli che determinano i prezzi e anche il loro continuo aumento, la scala mobile paradossalmente è un elemento stabilizzatore dell'inflazione, prima della disdetta. Infatti, ad ogni margine supplementare di fatturato conquistato sulle spalle dei consumatori, seguiva un aumento del costo salariale. Il ricorso al «voto delle etichette» non era, quindi, uno strumento tanto efficace per creare profitto, poiché i suoi effetti erano di corta durata.  
Invece di investire per conquistare nuove quote aumentando la produzione, la qualità dei prodotti e creazione di nuovi, tante imprese private o pubbliche preferiscono in realtà il profitto immediato all'investimento. L'inflazione è la soluzione di facilità, per tirare avanti oggi ipotizzando il domani, per nascon-